

18.09.2026

Immigrazione clandestina: l'Europa accelera, la Francia resta indietro

«La teoria dell'“effetto ventosa” o della “pompa aspirante”, secondo cui i migranti sarebbero particolarmente informati sulle politiche migratorie e sulle condizioni di accoglienza nei differenti paesi del mondo, non trova conferma nella realtà»



Di Rémi Barbet

Cinque paesi europei intendono creare al più presto dei «centri di rimpatrio» per allontanare i migranti il cui ricorso è stato respinto. La Francia si rifiuta di seguire l'esempio, mentre un nuovo rapporto critica aspramente la situazione «fuori controllo» dell'immigrazione clandestina. Con il 28 % degli ordini di allontanamento dal territorio (OQTF) emessi in Europa, la Francia è il Paese che emana il maggior numero di provvedimenti amministrativi di espulsione nei confronti dei migranti in situazione irregolare. È anche uno dei Paesi che ne applica meno: appena l'11 %. Per quanto riguarda le espulsioni al di fuori dell'Unione europea, tale percentuale scende al 4,6 %.

Da Lampedusa a Copenaghen, da Creta a Madrid, il discorso di Ursula von der Leyen è risuonato come un cambiamento di paradigma per gli europei. «L'Europa deve disporre dei mezzi per proteggere i propri confini in ogni momento. In particolare quando si verificano movimenti di massa che vengono scatenati e utilizzati come arma», ha dichiarato la presidente della Commissione europea durante il suo discorso di inizio anno sullo stato dell'Unione, il 16 settembre.

La crisi migratoria che dal 30 luglio sta colpendo l'enclave spagnola di Ceuta sta provocando l'effetto di una scossa elettrica tra i 27 Stati membri, o meglio: di un acceleratore di particelle. Germania, Grecia, Danimarca: pronte per i «centri di rimpatrio». Approvato a giugno dal Parlamento europeo, il nuovo

regolamento sul rimpatrio è il frutto di tutte le aspettative e di numerose fantasie. Il testo, che entrerà in vigore nelle prossime settimane, prevede di inasprire il trattamento riservato ai migranti in situazione irregolare e a coloro ai quali è stato negato il diritto d'asilo. Soprattutto, prevede una disposizione senza precedenti: la possibile creazione di «hub di rimpatrio», per esternalizzare la gestione dei migranti irregolari e delle persone a cui è stato negato l'asilo in paesi terzi dell'UE.

Giudicata «liberticida» dalle associazioni per la difesa dei diritti umani, questa nuova soluzione è oggetto di grandi aspettative: cinque paesi stanno già bussando alla porta e prevedono di crearli all'inizio del 2027. Questa prospettiva dà luogo ad alleanze insolite: i socialdemocratici danesi e i centristi olandesi formano delegazioni insieme ai conservatori greci, austriaci e tedeschi, per condurre discussioni con paesi come l'Uganda o il Ruanda.

«Verso Capodanno, speriamo di aver raggiunto un accordo di massima con un paese partner al di fuori dell'Unione europea» per l'istituzione di un «hub di rimpatrio», assicura il ministro danese per l'Integrazione, Morten Bødskov. In Francia, l'entusiasmo del governo è ben diverso. «No ai centri di rimpatrio o agli “hub di rimpatrio” in paesi terzi. Perché ritengo che ciò non sia né efficace, né conforme ai nostri principi», aveva dichiarato Emmanuel Macron, a giugno, al termine di un vertice europeo a Bruxelles. Da allora, l'esecutivo è rimasto in silenzio sull'argomento, poiché l'attuazione nel diritto nazionale delle nuove norme in materia di «rimpatrio» è lasciata alla discrezionalità degli Stati.

Un segnale politico

Ma la questione è tornata rapidamente alla ribalta durante la campagna presidenziale, a seguito delle polemiche suscitate dal rapporto di Charles Rodwell sulla lotta all'immigrazione clandestina. Il deputato stima che la politica repressiva della Francia costi almeno 2,1 miliardi di euro e ne comprometta i risultati: appena l'11 % delle misure di allontanamento viene effettivamente eseguito, e appena il 4,6 % per quanto riguarda i paesi terzi dell'UE i cui cittadini in situazione irregolare saturano i 2.100 posti disponibili nei centri di trattenimento amministrativo francesi.

In ordine di frequenza, le nazionalità più rappresentate sono quella algerina, marocchina, tunisina, sudanese e afghana. «Il segnale politico inviato da Emmanuel Macron è molto negativo», deplora François-Xavier Bellamy, capogruppo degli eurodeputati di LR e figura chiave nei negoziati sul testo con l'estrema destra europea. Con il suo rifiuto a priori dei centri di rimpatrio esternalizzati, egli indica che la Francia, insieme alla Spagna, sarà l'anello debole della nuova architettura che si sta costruendo nell'Unione europea. Si tratta di un messaggio positivo per i trafficanti. »

Pur rallegrandosi del fatto che la Francia si rifiuti, per il momento, di istituire tali centri in paesi terzi, le associazioni di assistenza ai migranti (Utopia 56, La Cimade) temono che ciò possa aprire la strada a «violazioni dei diritti umani» sotto futuri governi. «Questo accordo si inserisce in una tendenza crescente verso politiche migratorie [...] che si discostano dalle norme e dagli obblighi giuridici internazionali», dichiara Olivia Sundberg Diez, di Amnesty International.

Un obiettivo simbolico

Tuttavia, i contorni giuridici rimangono vaghi e il percorso di questi centri si preannuncia irto di ostacoli. La loro creazione dovrà essere subordinata ad accordi bilaterali con paesi ritenuti «sicuri» dall'Unione europea e sarà oggetto di numerosi ricorsi da parte delle associazioni dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Inoltre, si preannunciano costosi e nessun partito, né alcun Paese, ne ha per il momento fatto i conti.

Con 486.000 OQTF emessi all'interno dell'UE nel 2025 e un tasso di esecuzione pari solo al 29%, pensare di risolvere l'immigrazione clandestina attraverso la costruzione di «hub» è illusorio. «L'obiettivo non è quantitativo, ma consiste innanzitutto nel lanciare un messaggio», sottolinea Fabrice Leggeri, eurodeputato del RN. L'ex direttore dell'agenzia Frontex cita l'estensione a 24 mesi, o addirittura a 30 mesi, del periodo di detenzione nei centri di accoglienza (CRA) e il riconoscimento reciproco degli OQTF tra gli Stati come cambiamenti decisivi introdotti dal testo. François-Xavier Bellamy concorda. «Il nostro desiderio non è quello di rinchiudere le persone, ma di favorire i rimpatri volontari nei loro paesi d'origine. Se so di non poter essere espulso, come avviene oggi, non tornerò di mia spontanea volontà. Pertanto, l'obiettivo è che questi centri siano visibili agli occhi del mondo, affinché incidano sul ragionamento razionale dei migranti. »

Guillaume Landry, direttore giuridico di France Terre d'Asile, ritiene che gli autori del testo si basino su una concezione errata. «La teoria dell'“effetto richiamo” o della “pompa aspirante”, secondo cui i migranti sarebbero particolarmente informati sulle politiche migratorie e sulle condizioni di accoglienza nei differenti paesi del mondo, non trova conferma sul campo. Non è la realtà, ma solo retorica politica. » Un'analisi contestata da Nicolas Pouvreau-Monti, direttore dell'Osservatorio sull'immigrazione e la demografia (OID), il quale ritiene che «l'immigrazione non sia un fenomeno naturale, bensì una politica». A livello europeo, un decennio di dati Eurostat consente di osservare dinamiche diametralmente opposte a seconda del messaggio politico trasmesso. Nel 2015 la Svezia riceveva 160 prime richieste di asilo ogni 10.000 abitanti, la Germania 54, la Francia 11. Dieci anni dopo, la Svezia ne riceveva solo 5, sempre ogni 10.000 abitanti, la Germania 14 e la Francia 17. Da un tasso quindici volte superiore a quello di Parigi, Stoccolma è passata a un tasso tre volte inferiore. È proprio questo il tipo di inversione di tendenza che sperano di vedere i sostenitori del regolamento sul rimpatrio. Fantasia o realtà? La Francia, dal canto suo, punta sullo status quo.